

# Prefazione

di un missionario in Burundi

**N**el vento che soffia dal Tanganika e s'infiltra su per le colline e tra le strade polverose degli immensi quartieri della capitale, il silenzio distilla milioni di lacrime e sospiri, gocce impalpabili, senza peso né rumore, che affondano nella terra rossa a voler legare indissolubilmente un popolo e la sua sofferenza alla madre terra.

Quella terra che la gente tanto ama da renderla monumento vivente alla vita di ogni giorno. Un monumento alla speranza, alla sofferenza, al dolore, alla gioia, alla guerra, al sangue, alla disperazione e a molto altro. Un monumento vivo, fatto di carne e sudore, pensieri e sogni, ma silenzioso segno della tenace volontà di uomini e donne che stringono i denti convinti che un futuro migliore arriverà.

E arriverà sicuramente, ma passando ancora attraverso ingiustizie indicibili, orrori inenarrabili, speranze tarpate. Arriverà perché questa terra di dolore e di troppo silenzio è capace di resistenza strenua ed è al tempo stesso aperta al perdono e alla riconciliazione.

È una terra sofferente e silenziosa, ma è terra viva, fertile. È una terra benedetta dal sangue, forse troppo, versato dagli eroi della democrazia, dagli uomini di Chiesa, da semplici cittadini che hanno dato la loro vita perché il sogno di una pacifica convivenza sia realizzato.